



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Epifania del Signore – 6 gennaio 2018

Prima lettura - Is 60,1-6 - Dal libro del profeta Isaia

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Salmo responsoriale - Sal 71 - Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E dòmini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti.

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.

Seconda lettura - Ef 3,2-3.5-6 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Vangelo - Mt 2,1-12 - Dal Vangelo secondo Matteo

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino

Vivere la fede, ma ancor di più le nostre appartenenze religiose, può portarci ad atteggiamenti ambivalenti: uno è quello dell'immobilismo, rimanere fermi su quello che abbiamo sempre creduto, sul Dio che c'è sempre stato proposto; l'altra è quella di mettersi in cammino, nel dubbio, nella domanda, nella ricerca, come hanno fatto i Magi, di cui abbiamo sentito parlare oggi nel Vangelo di Matteo. Nelle letture che abbiamo ascoltato troviamo queste tensioni, questi modi diversi di vivere la fede. Nella prima lettura, tratta dal libro di Isaia, il profeta esorta il popolo di Israele, che era appena ritornato dalla deportazione in Babilonia, a non trovare la sua identità la sua unità come popolo nella nazionalità o nell'etnia, ma nella gloria di Dio, che è per tutti i popoli. Il popolo della promessa, doveva estendere la promessa a tutti i popoli, non poteva mettere sulle spalle di altri popoli, altre genti, altre nazioni, altre religioni, quelle credenze, tradizioni, quei modi di vivere la fede e la religione, che le erano proprie. Nella seconda lettura tratta dalla lettera di Paolo agli Efesini, l'apostolo dice che: «le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo». La promessa di Dio non è riservata a nessun popolo eletto, a nessuna religione, neppure a quella cristiana, ma è per tutti i popoli, per tutte le genti e per tutta l'umanità, senza bisogno di mediazioni, di carattere istituzionale, culturale o religioso. Le mediazioni che abbiamo messo in piedi, non sono state fatte per camminare verso l'unità, ma per dividerci da questa promessa unitaria, che Dio ha fatto a tutte le genti. Infine il Vangelo di Matteo, ci racconta dell'arrivo dei Magi a Gerusalemme, che è turbata, chiusa in se stessa, trionfa della sua verità, del suo Dio, della pretesa di possedere Dio, ferma e immobile, così da non volere nessuna novità, nessuna nascita, nessun cammino, perchè tutto rimanesse esattamente come era sempre stato. Insieme a Gerusalemme troviamo le figure degli scribi e la figura di Erode: i primi si erano consumati gli occhi a leggere le scritture, le profezie, per capire quando e dove il Messia sarebbe nato, ma non riconoscono in quel Bambino il Figlio di Dio; Erode ha addirittura paura che un bambino gli tolga il potere, la corona di re, che lui aveva sempre ambito e cercato, e quindi cerca di ucciderlo. Chi invece riconoscere in quel bambino il Salvatore del mondo, il Figlio di Dio sono i lontani. A Natale abbiamo visto che chi lo ha riconosciuto appena nato, sono stati i pastori, gli emarginati del tempo, gli impuri, i pastori che non ero neppure degni di appartenere al popolo ebraico. Oggi, i lontani, sono i Magi, sapienti che vengono da un altro mondo, un'altra cultura, un'altra tradizione e mentalità, che credono ad un altro dio, pensano agli astri e seguono una stella. Eppure loro, che sembrano i meno adatti a riconoscere in quel bambino il Figlio di Dio, il portatore della promessa universale di Dio, riconoscono e adorano il Bambino. Il grande merito dell'apostolo Paolo è stato quello di non cedere alla tentazione, di fare del nuovo movimento che aveva portato Gesù, un'appendice della religione ebraica, quasi un corollario della religione ebraica. Paolo ha lottato, da fariseo com'era, proprio perché il movimento, la forza della fede portata da Gesù, fosse radicalmente staccata dalla religione ebraica. Dopo 2000 anni di cristianesimo, abbiamo fatto dei progressi in questo senso? Siamo stati degli uomini in cammino verso una fede autentica, adulta e matura? Forse, ancora oggi, dividiamo il mondo, in modo simbolico, tra i circumcisi e i non circumcisi; tra coloro che riteniamo vicini e quelli che pensiamo essere lontani; i circumcisi sono quelle persone che identificano la loro fede con l'istituzione, totalmente fermi e immobili, uomini

attenti alle tradizioni, alla cultura, ai riti, alla dottrina, cioè a tutto quello che produce l'istituzione religiosa. Ritengono che essere fedeli, uomini di fede, vuol dire essere fermi, ancorati alla dottrina, alla regola, al precetto, ma soprattutto si illudono che gli unici possessori di Dio, della verità e quindi della salvezza, sono solo loro. I lontani sono coloro che, invece, si mettono in cammino, non accettano questo modo di pensare Dio, di vivere la fede, sanno che il futuro di Dio passa sempre fuori dalle istituzioni religiose, perché Dio non si lega alle istituzioni religiose, a nessuna chiesa, a nessuna fittizia appartenenza religiosa e si pongono degli interrogativi: su Dio, su se stessi, sul bene e sul male, sul vivere e morire, sul presente e sul futuro. Noi non dobbiamo ascoltare gli scribi, perché sono quelle persone che ci assicurano una coscienza tranquilla. Se c'è una istituzione che vende tranquillità a tonnellate, è proprio quella religiosa: noi non dobbiamo avere coscienze tranquille, ma agitate, critiche, sveglie, aperte al futuro e non paralizzate nel passato, ma aperte al futuro e alla prospettiva di Dio. I lontani sono proprio coloro che hanno questo tipo di coscienza, di lettura della realtà e del mondo, ma anche di Dio. Ecco perché siamo chiamati a ripensare il rapporto tra il Vangelo e il mondo degli esclusi. Dove troviamo Dio? Nel mondo degli scartati: i poveri, i tribolati, gli sfruttati, gli eretici, cioè coloro che non trovano posto all'interno delle sacre istituzioni. E lì che noi troviamo il vero, autentico, volto di Dio, nella fatica del vivere di tanti esseri umani. Se c'è una purificazione grande della fede, è quando la vita ci chiede il conto, quando dobbiamo affrontare situazioni tremende: qui si purifica la fede, che diventa esistenziale, sangue e carne e non resta idea, fumo, ideologia, ma diventa la fede che cambia totalmente la vita. L'autenticità della fede la ritroviamo solo nella vita tribolata dei disgraziati. Ci sono due dinamiche che si contrappongono: la prima è quella della conservazione dell'esistente, che vuol dire rinunciare al cammino, a seguire la stella, il futuro. Essere conservatore dell'esistente, vuol dire accontentarsi di piccole, meschine e, forse, anche menzognere verità. Siamo chiamati all'universalità della fede, che non ha confini, templi, colonnati protettivi, all'università che ci viene proposta dalla vita di coloro che sono esclusi da tutte le istituzioni, anche da quelle religiose. Forse proprio quelli che sono esclusi dalle istituzioni religiose, nella loro esclusione, nella loro fatica di andare contro corrente, contro la mentalità dominante, hanno in sé una scintilla della verità di Dio. La chiesa in cui crediamo, cosa ci sta a fare? Che cos'è la Chiesa? È un mezzo, uno strumento, che non può mai diventare un fine, perché la Chiesa è destinata a morire per realizzare il regno di Dio. Gesù non è venuto a portare la chiesa; teniamo sempre presente che chi ha ammazzato Gesù sono state le gerarchie ecclesiastiche della religione ebraica. «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24). La chiesa per produrre frutto deve morire, solo se muore porta nel mondo la promessa e il futuro del regno di Dio. Ma se la chiesa diventa un'istituzione autoreferenziale tronfia di se stessa, com'era la città di Gerusalemme, sarà pagana, immobile, che crede solo a se stessa. Con l'avvento di Gesù Cristo, con l'Epifania, che è la manifestazione di Dio a tutte le genti, il punto di riferimento non è più la Chiesa, perché Gesù è nato fuori dal centro, fuori da Gerusalemme, è morto fuori da Gerusalemme, dalla città del potere politico e religioso, ma il centro nuovo che Gesù è venuto a portare è il cuore dell'uomo: noi siamo il centro, l'abitazione della presenza di Dio. Soprattutto negli uomini in ricerca, tribolati, che agli occhi degli altri esseri umani non contano nulla, lì c'è la presenza concreta, reale, il tabernacolo, l'abitazione di Dio nel mondo. Dio è sempre in cammino, perché cammina insieme alla vita dell'uomo, con noi, abita dentro di noi: non cercate Dio nel tempio. Con la venuta di Gesù Cristo il

tempio è stato distrutto, cercatelo sempre nel cuore dell'uomo. Il turbamento di Gerusalemme, di cui parla il Vangelo di Matteo, all'arrivo dei Magi, è lo stesso che abbiamo noi, la stessa paura che abbiamo all'arrivo degli stranieri. Non esistono stranieri: sono una finzione politico/mentale, ideologica perché siamo tutti figli di Dio, tutti uguali, tutti esseri umani. Non possiamo avere paura dell'altro, perché se uno ha paura dell'altro, deve prima avere paura di se stesso. Chi sono i turbati, come la città di Gerusalemme? Sono coloro che usano i meccanismi della repressione, dell'emarginazione e dell'esclusione, per legittimare le loro paure. Esattamente come ha fatto Erode, che aveva paura di perdere il regno e per legittimare questa sua paura ha represso, emarginato fino a volere uccidere il bambino Gesù. Oggi sta succedendo la stessa identica cosa nei paesi che si dicono cristiani. Il vento di Dio passa per abbattere ogni barriera. Siamo chiamati, come abbiamo sentito nella prima lettura, a lasciarci invadere da questa moltitudine immensa che ci porta Dio: «Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore». Siamo chiamati a lasciarci invadere dalla ricchezza, dalla cultura, dalle tradizioni, dalla volontà di vita e di futuro, di ogni essere umano che è presente su questa terra, perché più innalziamo barriere, muri, steccati e più il vento di Dio li abbatte, perché si adempia la promessa di Dio, che Gesù è venuto a portare. La promessa di Dio si identifica con quello che ferve nel cuore di ogni essere umano. Cosa vogliamo dalla nostra vita? Casa, lavoro, famiglia, pace, serenità, che il diritto e la giustizia siano finalmente presenti in questo mondo, il bene e la felicità per noi stessi, cioè tutte cose che fervono nel nostro cuore e in quello degli altri esseri umani. Questa è la promessa di Dio per l'umanità, che circola nel cuore degli uomini e nessuno potrà fermarla: nessuna politica, barriera, nessun governo, filo spinato, perché è la forza travolgente della vita e della fede. Avere fede vuol dire essere inquieti, ma soprattutto dei viandanti in cerca di Dio nelle strade dell'uomo.